

MONDO

Rio+20, summit sul clima ma poco ambizioso

È iniziata ieri a Rio de Janeiro la conferenza mondiale delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile Rio+20. Sono passati 20 anni dalla prima conferenza sulla Terra che segnò un forte avanzamento nella consapevolezza della relazione tra sviluppo economico, sociale e protezione dell'ambiente. Tre i principi che vennero adottati da 108 capi di Stato e 172 delegazioni governative: la responsabilità comune ma differenziata; il principio di precauzione; il diritto all'informazione ed alla partecipazione. I documenti approvati furono: la dichiarazione di Rio, quella sulle Foreste e l'Agenda 21. Firmate le convenzioni sui Cambiamenti Climatici, la diversità biologica e la desertificazione. Creata la Commissione delle Nazioni Unite sullo Sviluppo Sostenibile.

VENT'ANNI E UN GIORNO

A distanza di venti anni dagli obiettivi e dagli impegni presi a Rio, la differenza tra il discorso e la realtà dei fatti è enorme. Gli indicatori che misurano la perdita di biodiversità, gli sconvolgimenti climatici, la distruzione delle foreste, le morti per inquinamento, mostrano come lo sviluppo sostenibile sia stato sino ad ora retorica più che sostanza. Nonostante nell'ambito delle Nazioni Unite i paesi si siano pronunciati per lo sviluppo sostenibile, in realtà la nozione di "sostenibilità" è stata completamente cancellata dalle priorità dei governi, così come quella di "sviluppo sociale" approvata a Copenaghen nel 1995. I paesi cosiddetti sviluppati si sono concentrati in queste due decadi sulla crescita economica, lasciando in secondo piano la distribuzione della ricchezza e la distruzione dell'ambiente. I paesi in via di sviluppo sono stati forzati dalle politiche del Fmi, della Bm e del Wto a puntare su un'economia incentrata sull'esportazioni di materie prime a basso costo e sulle privatizzazioni dei servizi basici, inibendo lo sviluppo di un'economia domestica legata alla domanda interna e ad un'autonoma gestione delle politiche industriali ed energetiche. Oggi i limiti e le contraddizioni di questa visione esplodono in tutta la loro drammaticità. La Terra non ce la fa più. Abbiamo superato i limiti di carico del pianeta e non diamo il tempo alla natura di autorigenerarsi per fornire i materiali e l'energia di cui abbiamo bisogno per sostenere il modello di sviluppo.

Il *tipping point* , il punto critico oltre il quale il cambiamento diventa inar-

L'INTERVENTO

GIUSEPPE DE MARZO
Portavoce di A Sud

Si è aperto ieri in Brasile il vertice mondiale sui cambiamenti climatici e l'inquinamento. Una settimana di discussioni al capezzale del Pianeta

stabile, è stato già superato per la stragrande maggioranza della scienza mondiale che urla di fare presto per limitare i danni, adattarsi e mitigare i cambiamenti. Oggi non esistono strumenti vincolanti che possano costringere i governi di coloro che inquinano e consumano di più a cambiare rotta. L'unico, nato dal percorso dalla conferenza del '92, era proprio quel protocollo di Kyoto che è stato seppellito dalle esigenze del mercato durante la Conferenza internazionale sul clima tenutasi a Durban nel dicembre 2011, dove i governi dei più grandi inquinatori hanno preferito rimandare al 2020 un accordo nuovamente vincolante. Il punto dunque non è denunciare un generico rischio del tipo «fate presto prima che sia troppo tardi», bensì prendere consapevolezza che i cambiamenti sono già in atto e che l'unica cosa di buon senso sarebbe riconoscerli ed organizzarci con strumenti vincolanti.

IL PUNTO CRITICO

In ballo al vertice di Rio+20 c'è la nostra sopravvivenza, messa in discussione dalla più grave crisi planetaria che l'umanità ricordi. La sfida sarà su come costruire un modello che tenga insieme giustizia e sostenibilità, dove per giustizia intendiamo quella ambientale e sociale, attraverso cui "democratizzazione" lo sviluppo. Ma quello che minaccia l'ennesimo e per certi versi inevitabile fallimento della conferenza è la natura della *governance*. Il modello liberista è convinta che sia il mercato il luogo in cui risolvere la crisi ecologica. A Rio multinazionali, governi dei paesi più industrializzati e istituzioni finanziarie scommetteranno tutto sul potere taumaturgico di una *green economy* indefinita per rilanciare la crescita. Il modello di sviluppo liberista ed i soggetti che lo incarnano, rifiutano qualsiasi dibattito sul fatto che una transizione socio ecologica debba esse-



Le bandiere del vertice di Rio de Janeiro, in Brasile, sullo sfondo di Copacabana. FOTO DI ANTONIO LACERDA/ANSA EPA

re guidata da chiari obiettivi fisici. A parte le buone intenzioni, nei documenti preparatori manca infatti qualsiasi procedura vincolante per garantire la transizione ad un modello più giusto e sostenibile. Vorremmo ricordare, come sostiene Martinez Alier, presidente della società internazionale di economisti ecologici, che i livelli dell'economia sono tre: finanziario, produttivo e "reale". Il primo consente una crescita esponenziale slegata dall'economia materiale. Ne stiamo infatti pagando il prezzo. Il secondo è legato alla produzione di beni, ed è in stallo, tranne che nei settori ad alta innovazione. Il terzo, l'economia reale, misura invece i flussi di energia e di materiali utilizzati e gli scarti, l'inquinamento ed i rifiuti prodotti in eccesso che la Terra non riesce a smaltire. È questo il livello più importante dell'economia perché costituisce la precondizione per garantire la sostenibilità ecologica di uno sviluppo che evidentemente deve essere diverso rispetto a come l'abbiamo sino ad ora immaginato. Il dibattito degli economisti mainstream negli Usa ed in Europa è invece esclusivamente sui primi due livelli,

...

Dilma Rousseff: «Il rispetto dell'ambiente, così come l'inclusione, sono parte del concetto di sviluppo»

ignorando il fatto che l'economia costituisca innanzitutto un sottosistema dell'ecologia. La green economy costruita fuori dalla logica del metabolismo sociale terrestre risulta quindi inutile al suo scopo originario e rischia di costituirsi come terreno di ulteriore "cattura cognitiva" del sistema capitalista.

Nel mondo se ne discute. Lo si farà anche a Rio nel Forum mondiale dei popoli per la giustizia ambientale e sociale che si terrà negli stessi giorni della conferenza Onu. Abbiamo urgente bisogno anche nel nostro paese di aprire un dibattito su cosa debbano essere oggi lo sviluppo e la sostenibilità. Una cosa la possiamo stabilire: per raggiungere la sostenibilità ambientale bisogna essere socialmente sostenibili. Le disuguaglianze economiche sono la prima barriera allo sviluppo sostenibile. La sostenibilità è molto più legata alle politiche economiche, alle ingiustizie ed alle disuguaglianze, piuttosto che alla scienza ed all'ambiente inteso in maniera astratta.

Per annullare il deficit di equità e sostenibilità ecologica contenuto nell'attuale concetto di sviluppo sostenibile, bisogna partire dall'interdipendenza tra giustizia sociale, benessere economico e gestione delle risorse naturali. Abbiamo urgenza di condividere valori nuovi, insieme ad un vocabolario capace di fornire i fondamenti etici di una comunità mondiale nuova. La priorità oggi è il futuro.

RAPPORTO OCSE

L'aria inquinata sarà il Big killer dei prossimi 30 anni

Big killer. Il grande assassino. Lo chiamano così gli scienziati dell'Ocse che hanno studiato gli effetti dell'inquinamento planetario. Il più letale assassino al mondo nei prossimi 30 anni sarà l'aria inquinata. Mieterà 3,6 milioni di esseri umani all'anno. Già adesso è di circa un milione il bilancio delle vittime per malattie causate dall'aria sporcata da attività industriali inquinanti. Nei prossimi 30 anni appena il 2% della popolazione che vive nella grandi città potrà sperare di non ammalarsi continuando a respirare concentrazioni di pm10 inferiori ai 20 microgrammi per metro cubo, la soglia limite. La cifra di pm10 è di oltre 70 microgrammi e tenderà a crescere nei prossimi anni. I morti in Asia saranno maggiori, ma anche l'occidente vivrà l'emergenza, a partire soprattutto dalla popolazione anziana. I morti per l'innalzamento del livello di ozono nelle città saliranno da 385 a 800 mila ogni anno. Anche il livello di ossido di zolfo e di azoto è destinato ad aumentare del 90 e del 50%.

Idirittiche non sai

LA RUBRICA DEL PATRONATO INCA CGIL. LE TUE DOMANDE, LE NOSTRE RISPOSTE.

Diritto a pensione nella pubblica amministrazione

Sono una lavoratrice pubblica dipendente di un'amministrazione comunale nata a gennaio del 1952.

Ho compiuto 60 anni di età e 35 anni di servizio nel mese di gennaio 2012. Posso ottenere la pensione di anzianità o la pensione di vecchiaia?

La legge 214/2011 ha soppresso a partire dal 1.1.2012 la pensione di anzianità "con le quote" che restano in vigore solo per chi ha già maturato i requisiti previsti alla data del 31.12.2011 e per particolari categorie citate nella norma; ha innalzato i requisiti per la pensione di vecchiaia e introdotto la pensione anticipata. Lei potrebbe andare in pensione di anzianità soltanto optando per il sistema contributivo, come previsto dalla legge 243/2004, a partire dal mese di febbraio 2013, ma in questo caso, la sua pensione verrà calcolata interamente con il sistema contributivo, con una riduzione dell'importo.

In caso contrario potrà conseguire la pensione di vecchiaia presumibilmente a 66 anni e 7 mesi prima della maturazione del requisito per la pensione anticipata.

Sono un dipendente di una pubblica amministrazione e compirò 65 anni a settembre 2012 con un'anzianità contributiva pari a 40 anni di servizio. Vorrei sapere che incidenza ha la nuova età pensionabile e se mi verrà applicato il sistema di calcolo contributivo?

In base alle modifiche apportate dalla legge 214/2011, che ha esteso il pro-rata contributivo per tutti a partire dal 1.1.2012, la sua pensione verrà calcolata con le regole del sistema retributivo per l'anzianità contributiva maturata fino al 31.12.2011 e con le regole del contributivo per la quota di pensione relativa all'anzianità maturata dal 1.1.2012 fino alla decorrenza della pensione.

Per quanto riguarda la nuova età pensionabile, il Dipartimento della Funzione Pubblica ha precisato che i nuovi limiti anagrafici di 66 anni (nel 2012) non trovano applicazione nei confronti del personale che, come lei, ha maturato il diritto a pensione di anzianità entro il 31.12.2011 in applicazione della previgente normativa e, in tal caso, ha confermato il collocamento a riposo al compimento del 65mo anno di età, salvo trattenimento in servizio.

INCA PATRONATO INCA CGIL

www.inca.it